

## Una industria forte per non sottostare a Cina e Usa

di Lorenzo Marsili

«Se la Cina sostenesse veramente la Russia vi trovereste con i soldati di Mosca nel centro di Parigi». Questa la sprezzante risposta di un professore dell'Università di Pechino a una mia domanda sul coinvolgimento cinese nella guerra in Ucraina. È una provocazione, certo. Ma la dice lunga sul disprezzo cinese verso la debolezza europea. Un simile senso di superiorità rischiamo di vederlo presto dispiegato, a nostro discapito, nell'incipiente scontro sulle politiche commerciali cinesi in Europa. La nostra subalternità all'imposizione dei dazi unilaterali di Washington non è passata inosservata in Cina. E Pechino non vuole certo essere trattata con meno deferenza. Non è un caso che diversi quotidiani cinesi, e lo stesso Ministero del Commercio, abbiano minacciato ritorsioni nel caso di approvazione dell'*Industrial Accelerator Act*, la proposta legislativa europea che imporrebbe alle imprese cinesi di produrre, trasferire tecnologia e creare occupazione in Europa. Mentre Stati Uniti e Cina, come reso palese dal recente incontro tra Donald Trump e Xi Jinping, si riconoscono reciprocamente come le due grandi potenze del nuovo ordine mondiale, l'Europa rischia di diventare il grande spazio di estrazione economica del XXI secolo. Da una parte gli Stati Uniti, che usano dazi, tecnologia e sicurezza come strumenti di pressione politica. Dall'altra la Cina, con un surplus commerciale tale da minacciare la deindustrializzazione del nostro continente. La nostra condizione ricorda quella delle città-Stato italiane del Rinascimento: ricche e splendide, ma incapaci di unirsi e dunque destinate a divenire terreno di conquista dei grandi stati. Non è un caso che tanto Donald Trump quanto il governo cinese attacchino Bruxelles e coltivino rapporti privilegiati con le capitali nazionali. Un'Europa divisa è una somma di medie province costrette ad assecondare l'interesse del più forte. Un'Europa unita sarebbe invece una delle tre grandi potenze del mondo.

Ed è proprio in quest'ottica che le prossime decisioni che prenderemo in Europa in ambito industriale e commerciale rappresenteranno molto più di una semplice scelta di politica economica. Manderanno, infatti, un chiaro messaggio sulla capacità dell'Europa di difendere i propri interessi e di evitare la tenaglia Cina-America. Approvare politiche quali l'*Industrial Accelerator Act* e consentire all'Europa di agire all'altezza delle sue possibilità – permettere, cioè, che l'Europa approfondisca il suo percorso di integrazione in politica economica ed estera – non vuole dire solamente evitare il tramonto del nostro sistema industriale. Significa recuperare uno spazio politico per affrontare alcuni dei più scottanti dossier internazionali. Se l'Europa, infatti, riuscisse a imporre alla Cina un rapporto tra pari e non un rapporto di vassallaggio, si aprirebbero fondamentali possibilità di collaborazione. Europa e Cina, ad esempio, condividono una fondamentale consapevolezza politica della crisi climatica che altrove viene subordinata agli interessi fossili. E allora: non potremmo forse sostenere che il problema non sia tanto la sovrapproduzione di tecnologia verde quanto una domanda insufficiente a fronte di un pianeta che ogni anno si surriscalda di più? Non si potrebbe forse immaginare un'alleanza tra Europa e Cina volta a stimolare e quindi soddisfare tale domanda? Se oggi vaste aree dell'Africa, dell'Asia meridionale e

dell'America Latina possono immaginare un salto verso le rinnovabili, lo devono alla capacità produttiva cinese – e per questo dobbiamo ringraziare Pechino. Ma anche l'Europa conserva straordinarie capacità industriali, scientifiche, normative e finanziarie. Ha competenze nell'eolico, nel nucleare, nell'efficienza energetica e nelle nuove tecnologie quali la cattura di CO<sub>2</sub>. Invece di limitarci a litigare sui troppi pannelli solari cinesi sui nostri tetti, dovremmo porci una domanda più ambiziosa: possono Europa e Cina costruire e finanziare insieme un piano mondiale per la transizione ecologica? Senza ingenuità, potremmo aggredire la grande crisi climatica e restituire al contempo lavoro e produzione alle nostre industrie. Ciò che il duopolio America-Cina non riesce a fare è costruire una nuova visione multilaterale oltre la crisi del modello attuale. L'Europa ha invece tutte le carte in regola e tutte le capacità – industriali, tecnologiche, e istituzionali – per avanzare un'offerta di questo tipo alla Cina. La premessa, però, è di poter trattare tra pari. E per farlo, prima della carota occorre oggi mostrare il bastone.